

Le teorie neoclassiche della produzione e della distribuzione possono essere utilizzate per misurare le fonti della crescita del PIL pro capite. Il processo di crescita non può essere spiegato solo in termini di accumulazione di capitale e di lavoro. Tra i fattori della crescita assume infatti un ruolo determinante l'efficienza del lavoro. L'accumulazione di capitale e lavoro rimane tuttavia un fattore non secondario, dato che si potrebbe accelerare il processo di crescita con nuovi investimenti in beni capitali. Per verificare se quest'ipotesi possa essere fondata, abbiamo elaborato un modello che include tutte le componenti della crescita e spiega in che modo esse sono in relazione tra loro.

Il modello neoclassico di crescita si basa su tre fatti stilizzati. Il primo è che negli Stati Uniti il PIL pro capite ha registrato nell'ultimo secolo una crescita media dell'1,64%. Il secondo riguarda invece la quota del PIL destinata alla remunerazione del lavoro, che negli ultimi cento anni è rimasta pressoché costante. Infine, anche la quota del PIL destinata al consumo è rimasta costante. Il secondo e il terzo di questi fatti costituiscono i presupposti del modello. La crescita del PIL è invece spiegata dalla logica del modello.

Per individuare le determinanti della crescita economica abbiamo fatto ricorso a un'equazione alle differenze la cui variabile di stato esprime il rapporto tra capitale e lavoro, quest'ultimo misurato in unità di efficienza. La variabile converge verso uno stato stazionario. Il modello prevede un aumento del reddito pro capite solo a condizione che si ammetta un aumento esogeno della produttività. In caso contrario, la crescita si arresta. Da un raffronto tra le due ipotesi emerge, dunque, che la determinante della crescita del PIL pro capite è costituita, in ultima analisi, dagli aumenti esogeni dell'efficienza del lavoro.

La crescita della produttività assume un ruolo centrale in quanto, secondo l'ipotesi di rendimenti di scala costanti, gli aumenti proporzionali del prodotto fanno seguito ad aumenti proporzionali dei fattori capitale e lavoro. Un sistema economico in cui il capitale venga accumulato mantenendo una quantità fissa di input lavoro mostrerà rendimenti marginali decrescenti del capitale; di conseguenza l'output riporterà incrementi proporzionalmente inferiori a quelli del capitale. Il rapporto tra investimento e prodotto rimane in tal caso costante, ma gli incrementi del prodotto da un periodo all'altro sono via via sempre minori. La crescita si arresta, infine, quando lo stock di capitale giunge al valore di stato stazionario. Il modello neoclassico aggira l'ostacolo costituito dalla quantità fissa di ore di lavoro pro capite mediante l'ipotesi che, se misurato in unità di efficienza, il lavoro aumenta in ragione degli incrementi esogeni della produttività.